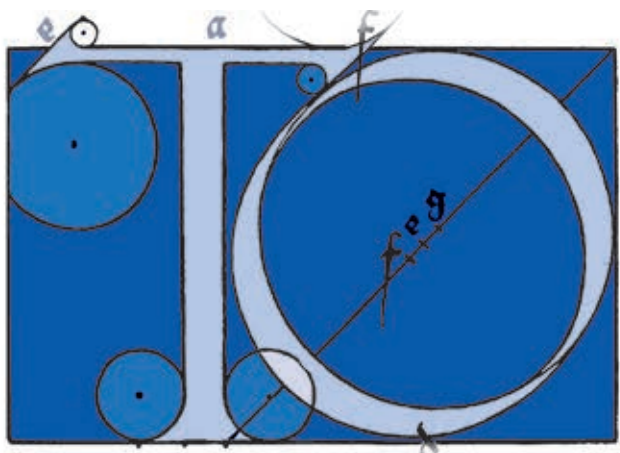




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

12

22 marzo 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Il referendum sulla giustizia e la responsabilità di scegliere

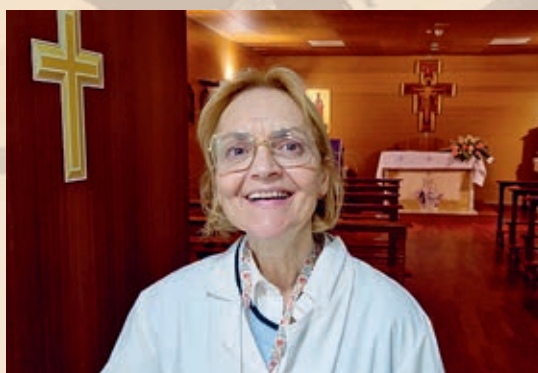
di SIMONE PITOSI

Il 22 e 23 marzo gli italiani saranno chiamati alle urne per il referendum sulla giustizia. Non è un passaggio qualunque: riguarda una riforma costituzionale e, come tale, tocca uno degli equilibri più delicati della nostra democrazia, quello tra i poteri dello Stato e il funzionamento della giustizia. Eppure il clima che accompagna questo appuntamento non sembra sempre all'altezza della posta in gioco. Il dibattito pubblico appare spesso polarizzato, a tratti ideologico, con toni che finiscono per rafforzare le ragioni della parte avversa più che chiarire le proprie. Da un lato chi vede nella riforma un passaggio necessario per rendere il giudice davvero terzo e imparziale rispetto al pubblico ministero, offrendo ai cittadini maggiori garanzie, soprattutto nei processi penali. Dall'altro chi teme che l'intervento finisca per indebolire la magistratura e distogliere l'attenzione dai problemi reali della giustizia italiana: la lentezza dei procedimenti, la carenza di personale, la scarsità di risorse e di strumenti adeguati negli uffici giudiziari. Sono posizioni che si confrontano da oltre trent'anni nel nostro Paese e che oggi tornano a dividersi con forza. Non sorprende, dunque, che molti cittadini possano sentirsi disorientati. Il tema è tecnico, complesso, lontano dalla quotidianità di molti. Qualcuno avverte persino un senso di stanchezza, come davanti a un rituale che sembra ripetersi ciclicamente senza riuscire davvero a sciogliere i nodi di fondo. Eppure sarebbe un errore pensare che questo passaggio non ci riguardi. Il referendum riguarda la Costituzione, cioè la casa comune della nostra convivenza civile. E, trattandosi di un referendum confermativo, il suo esito non dipenderà dal raggiungimento di un quorum: la riforma entrerà o meno in vigore sulla base dei voti espressi da chi deciderà di partecipare. Non è la prima volta che la nostra Carta viene modificata. In quasi ottant'anni sono stati cambiati, introdotti o soppressi trentanove articoli. Solo quattro volte, finora, i cittadini sono stati chiamati direttamente a pronunciarsi: nel 2001 per la riforma del Titolo V sulle autonomie locali e nel 2020 per la riduzione del numero dei parlamentari, entrambe approvate; nel 2006 e nel 2016, invece, due più ampie riforme costituzionali furono respinte dal voto popolare. Questa storia ci ricorda che i referendum costituzionali non sono semplici passaggi tecnici, ma momenti di responsabilità civica. Non sempre sono state colte fino in fondo le occasioni di riforma, e proprio per questo il confronto pubblico dovrebbe cercare di essere più serio, meno gridato, più attento ai contenuti. È con questo spirito che Toscana Oggi ha scelto, nelle settimane precedenti al voto, di offrire ai lettori diversi confronti qualificati tra studiosi e giuristi, cercando di uscire dalla logica della polemica fine a sé stessa. L'obiettivo non è indicare una scelta di voto, ma contribuire a un'informazione che permetta a ciascuno di maturare una decisione consapevole. Anche la Conferenza episcopale italiana si è mossa in questa direzione. Non ha indicato una posizione nel merito della riforma, perché si tratta di una questione opinabile sul piano politico. La dottrina della Chiesa ricorda che, su temi di questo tipo, i cattolici possono legittimamente maturare valutazioni diverse senza pretendere di presentarle come posizione ufficiale della Chiesa. Ciò che viene invece richiamato con forza è un principio più generale: la partecipazione responsabile alla vita democratica e la ricerca del bene comune, nella consapevolezza che ogni assetto istituzionale deve avere al centro la dignità della persona. Per questo l'invito che arriva dai vescovi è semplice ma importante: non cedere alla tentazione del disimpegno e dell'astensione. Informarsi, riflettere, confrontarsi e poi scegliere. In una stagione in cui la fiducia nelle istituzioni appare fragile e il distacco dalla politica cresce, partecipare al voto è già di per sé un gesto di responsabilità. Non risolverà da solo i problemi della giustizia italiana, che restano profondi e complessi. Ma rappresenta comunque un momento in cui la democrazia chiede ai cittadini di non restare spettatori.



LA STORIA

Volontaria in ospedale



Simonetta: «Il mio servizio è stare accanto ai malati»

a pagina 12



L'intervista

Mafie, Bartolini (referente Libera): «Servono anticorpi anche in Toscana»

a pagina 6



La causa di beatificazione

Don Divo Barsotti, in tanti vengono a pregare sulla sua tomba

a pagina 13

il CORSIVO

Dio non è un'arma politica, la fede non legittima il potere

di SEVERINO DIANICH

Mai, da un De Gasperi o da un Adenauer, avremmo potuto sentire parole simili a quelle dette e più volte ripetute dal presidente Trump, che chiama in causa la volontà di Dio nella sua elezione alla presidenza degli Stati Uniti. È tutto sommato, abbastanza normale, quasi istintivo per il credente, ringraziare Dio ogni volta che si è scampati da un pericolo. Ma il presidente degli States, dopo l'attentato del 2024, che è costato la vita all'attentatore e un'abrasione al suo orecchio destro, ha detto qualcosa di più, pretendendo di sapere anche lo scopo per il quale la provvidenza divina sarebbe intervenuta: «Dio mi ha salvato per fare di nuovo grande l'America». Senza quel «di nuovo» poteva essere anche una legittima esplicitazione di un qualsiasi presidente di una nazione, ma così egli assumeva la protezione divina a mantello della sua particolare linea politica. Anche De Gasperi e Adenauer si professavano cristiani. Della loro fede, anzi, davano una testimonianza ben più convincente di quella del presidente americano, che, guarda caso, è uno degli uomini più ricchi del mondo. Ma avevano un tale rispetto per Dio che mai avrebbero avuto l'audacia di pensarlo al servizio della propria linea politica. Caso mai, al contrario, dal confronto con il vangelo traevano i criteri con i quali esercitare il giudizio cristiano sulla politica degli altri e non di meno sulla propria. Bisogna tenere conto, certamente, della tradizione culturale americana, che risale ai Padri Fondatori, per la quale la laicità dello stato, a differenza di quella dei paesi europei e, in particolare, della Francia, non è mai consistita in una categorica esclusione di qualsiasi discorso religioso all'interno del discorso politico, ma più semplicemente nell'escludere la possibilità di attribuire un qualche privilegio a questa o a quella Chiesa, a questa o a quella religione.

CONTINUA A PAGINA 3